

L'INTERVENTO

LE RAGIONI DEI TAGLI

di DARIO BRAGA (*)



Il taglio delle indennità di funzione dei direttori di dipartimento è servito, insieme ad altri, a far quadrare il bilancio 2009 dell'Università di Bologna. La decisione ha suscitato amarezza e perplessità. Parliamone. L'argomento offre una buona occasione per far conoscere all'opinione pubblica il fatto che i docenti non fanno solo didattica e ricerca, ma governano l'Università, che è la prima azienda bolognese, con un bilancio di 870 milioni di euro e 6000 dipendenti per non parlare dei tantissimi a tempo determinato. Molti di noi svolgono gravosi incarichi istituzionali di natura manageriale gestendo milioni di euro, normative e regolamenti complessi in costante, turbinosa, evoluzione, esigenze e istanze di un personale numeroso che svolge incarichi delicati su un territorio che copre più di metà della Regione Emilia Romagna. Ergo, a differenza della vulgata di questo periodo, molti docenti lavorano moltissimo (alcuni lavorano sempre), dando prova di straordinaria generosità e attaccamento alle istitu-

zioni. Quindi, la domanda sul «perché retribuire chi» assume una carica accademica è retorica: si tratta di cariche onerose che si aggiungono e non si sostituiscono al compito di fare ricerca e didattica.

Fin qui l'Ateneo interveniva sulla retribuzione con un assegno, che è quanto ora è stato tagliato. L'indennità di carica era un compenso inadeguato che serviva in buona parte a coprire le spese aggiuntive che la carica implica (prima tra tutte l'assicurazione per gli eventuali errori commessi in sede amministrativa che chi governa deve pagare, per legge, di tasca propria).

Ma c'è la crisi e c'è per tutti. Fermo restando che le indennità non sono regalie che si danno e si tolgono al bisogno retribuire tutti che i docenti che ricoprono incarichi gravosi presenta oggi difficoltà insormontabili.

Ma siamo sicuri che la frustrazione che molti provano dipenda dal taglio di un'indennità (peraltro non stratosferica) e non dal mancato riconoscimento del sacrificio che la pur indispensabile attività di governo

comporta? Si può chiedere a un direttore di dipartimento di occuparsi del personale, del bilancio, del funzionamento di strutture sulle quali spesso incidono centinaia di studenti, ricercatori, dove si trovano apparecchiature costose, biblioteche con migliaia di volumi, e norme di sicurezza, e responsabilità oggettive, ecc e poi insegnare 120 ore di didattica frontale (con esami ecc) e magari pubblicare comunque altrimenti si perde anche il finanziamento ordinario? Come si fa a chiedere efficienza e «accountability»?

Il tempo sottratto alla didattica e alla ricerca costringe i più a ricorrere alle riserve strategiche: il proprio tempo libero, il sabato e la domenica, ecc. per preparare una lezione, scrivere una pubblicazione o seguire la letteratura. Se così stanno le cose potrebbe essere forse più utile retribuire chi si assume responsabilità gestionali con una risorsa molto preziosa e non rinnovabile: il tempo, appunto. Si potrebbe, per esempio, diminuire il carico didattico mediante contratti di insegnamento a professori incaricati o profes-

ri senior in pensione.

Contemporaneamente o in alternativa si potrebbe intervenire sul lato della ricerca con finanziamenti ad hoc, compensando il lavoro extra dei colleghi coinvolti in attività gestionali mediante finanziamenti non vincolati e senza scadenza che possano essere usati, ad esempio, per finanziare assegni di ricerca o dottorati. Questo schema consente una certa economia perché non è soggetto a ritenute fiscali (contrariamente alle indennità) e, accrescendo i fondi disponibili a chi ricopre una carica accademica, compensa il singolo studioso o il suo gruppo di ricerca per l'energia intellettuale che sottratta.

Si noti che, siccome la proposta non prevede che la didattica ricada sui colleghi, né che i fondi per la ricerca vengano sottratti al budget istituzionale, il problema del bilancio è ridotto ma non annullato. Raggiunge però altri risultati: alimenta il circuito della ricerca scientifica, dà lavoro seppur a tempo determinato a forze giovani e dimostra che l'Ateneo apprezza il lavoro prestato dai suoi docenti alla gestione della cosa pubblica.

(*) Candidato al rettorato

